

Dollaro record

dell'economia americana. Infatti, è salito a fine settimana con la notizia che i disoccupati si sono ridotti dal 7,5% al 7,1%, prima ancora era stato corroborato dal fatto che l'inflazione resta molto bassa (sotto il 4%). Terzi, infine, si è diffusa la voce che la congiuntura sarebbe così surriscaldata da spingere la Federal Reserve, già in settimana, a stringere un poco le redini per raffreddare la febbre della ripresa, con prevedibile nuovo rialzo dei tassi d'interesse.

Contro questa seconda spiegazione c'è il fatto che negli ultimi tre anni la valuta USA si è apprezzata del 40% sulla media delle principali monete e ciò è avvenuto, pur con i notevoli alti e bassi, sia quando l'economia USA era in profonda recessione (la più lunga e dura del dopoguerra) sia ora che il ciclo è nella fase opposta, sia quando la Fed era repressiva, sia quando praticava una violenta stretta monetaria, sia quando ha allentato i cordoni della borsa. Può darsi che il dollaro, una volta avviato dalla politica monetarista del biennio '80-'82 abbia poi goduto di una certa inerzia.

Ma ciò ci introduce alla terza ipotesi: il dollaro è forte perché l'America è forte nel senso politico-militare. Una spiegazione politica di un fatto economico che, a parte l'evidente circolarità del ragionamento, è tuttavia radicata nel senso comune. Si potrebbe rispondere che l'America era forte anche quando la sua valuta valeva la metà, o anche meno, di quel che vale adesso. E che tra politica ed economia c'è un margine di reciproca autonomia. Tuttavia certi esecutori di casa nostra insistono e da questa tattologia fanno derivare un corollario ai loro occhi del tutto evidente: la ricetta Reagan funziona, corriamo ad applicarla anche da noi.

Bisognerebbe capire, innanzitutto, quale ricetta. In realtà ne sono state «sforate» due. Una caratterizza il primo biennio della presidenza: stretta monetaria, rivalutazione del dollaro, caduta della produzione e dell'occupazione, taglio dei salari (sono calati del 6% in termini assoluti), quindi discesa dell'inflazione. La seconda, dal 1982 in poi, è espansionista. La Fed ha Reserve aumenta la liquidità in risposta alla crisi debitoria del Messico, l'estate del 1982 e Reagan diventa una «superkeynesiano» come lo chiama Lester Thurow, economista del M.I.T. Il governo, infatti, taglia le tasse del 30% (soprattutto sui ceti medio-alti e sugli affari) e aumenta la spesa pubblica del 47% (soprattutto quella militare che, però, ha una

svallazione come in Francia (o in Italia). Anzi, grazie a quella «rendita di posizione», ha attirato masse ingenti di capitali da tutto il mondo: dalla Germania, dalla Francia, dall'Italia o dal Giappone per aprire fabbriche o negozi, o comprare titoli del bilancio federale. Così, sono stati finanziati entrambi i deficit: quello del bilancio pubblico e quello degli scambi con l'estero.

Seguire la via reaganiana, allora? Non è davvero possibile. La condizione, perché gli Stati Uniti crescano e si rafforzino in questo modo (cioè rinviando la soluzione

delle loro contraddizioni interne), è proprio che i capitali continuano a volare verso Wall Street. Di conseguenza, il prodotto lordo degli USA come al ritmo del 6 per cento, quello europeo ansima attorno ad un asfittico 2 per cento, mentre il mitico Giappone non andrà oltre il 4 per cento. «Fate come me che sono il più bravo», ha detto Reagan un mese fa a Londra agli europei o ai latino-americani che gli chiedevano di raffreddare dollaro e tassi. In realtà, lo stesso Reagan sotto il tavolo incrociava le dita per fare gli scongiuri.

Stefano Cingolani

La CEE rassegnata

Da nostro corrispondente BRUXELLES — I tassi d'interesse americani e la difficoltà a individuare una politica che porti alla riduzione dei disavanzi di bilancio nei paesi membri sono le due preoccupazioni che continuano a dominare i responsabili della politica economica e finanziaria dei dodici. E quanto è emerso, ancora ieri, nella riunione del consiglio dei ministri economici e finanziari che si è tenuta a Bruxelles.

Sui tassi d'interesse americani, il cui alto livello sta facendo affogare drammaticamente i grandi debitori del Terzo Mondo, ma insidia pesantemente anche paesi industrializzati europei, non sembra che i dodici siano ancora in grado di adottare una politica di contenimento. Il ministro delle finanze Goria, ieri, ha teso a smentire l'idea che l'Europa si sia ormai rassegnata ad attendere le decisioni americane, prima delle quali — è opinione diffusa — nulla cambierà nella politica economica Usa. Ma non ha sa-

missili, si è detto, non impediscono che i due governi auspichino la ripresa del negoziato. In particolare, Italia e RDT attribuiscono la massima importanza ad incontri di esperti sovietici e americani per evitare una escalation nella militarizzazione dello spazio. Infine, sia da una parte che dall'altra, si mostra di attribuire notevole importanza alla conferenza di Stoccolma, e ai possibili sviluppi di un accordo sul principio del non uso della forza. Honecker ha infine sottolineato da parte sua che alla distensione non ci sono alternative.

Certo, già l'affermazione di principi di questo genere serve, come si è detto, alla creazione di un clima meno teso tra due paesi che appartengono ad due schieramenti avversari. Ma la mancanza di proposte concrete su cui discutere chiude il discorso.

Vera Vegetti

Il vice di Mondale

data democratica nel 1988. Gli italo-americani sono in ascesa (anche se il miglioramento della loro collocazione nella spietata società americana favorisce uno slittamento verso il partito repubblicano) e una candidatura di questa origine ha il potere di attrarre anche voti cattolici e ispanici. Dianne Feinstein, sindaco di San Francisco, ha un orientamento più moderato della Ferraro (che è una liberale), ma essendo israelita rischia di alienarsi il voto dei neri e degli antisemiti. A questa candidatura aspira, con buoni titoli, anche Martha Collins, l'unica donna che occupa l'importante carica di governatore di uno Stato (il Kentucky), bianca, protestante di origine anglosassone, di orientamento moderato e dunque capace di equilibrare il timbro liberale di Mondale. Le altre aspiranti sembrano ormai tagliate fuori dalla gara.

La scelta più audace sarebbe quella di un nero. Per attenuare il prevedibile contraccolpo tra l'elettorato bianco, in un paese ancora largamente intriso, e nel profondo, di razzismo, Mondale potrebbe orientarsi verso Thom Brantley, sindaco di Los Angeles, già capo della locale polizia, di orientamento molto moderato. Ha il pregio di essere californiano e il difetto

di un limite abbastanza angusti. Evidentemente, le visite recenti nella RDT di uomini come Trudeau, Palme e Papandreu, promotori di iniziative specifiche per il disarmo e la distensione, ne aveva fatto degli interlocutori ben più credibili per un paese come la Repubblica democratica tedesca, evidentemente ben allineato nel blocco orientale, ma vitalmente interessato al mantenimento della pace e di livelli di armamenti accettabili. In Europa (di qui l'attenzione al discorso sulle zone demilitarizzate) portato avanti da Palme e Papandreu) e alla ricerca di un suo ruolo internazionale.

Craxi, un primo ministro di stretta osservanza atlantica e per di più in attesa di «verifica», non poteva evidentemente presentare lo stesso interesse.

Vera Vegetti

Il vice di Mondale

(oltre quello che i razzisti vedono nel colore della sua pelle) di aver perduto, sia pure di poco, l'elezione per governatore della California. Il voto degli ispanici affluirebbe in massa se Mondale scegliesse Henry Cisneros, sindaco di San Antonio, figlio di emigrati messicani. Ma il contraccolpo sulle altre etnie sarebbe quasi eguale a quello prodotto dalla selezione di un nero, a causa dei non buoni sentimenti che gli altri americani nutrono verso gli ispanici. Naturalmente ognuno di questi gruppi agisce come un gruppo di pressione: avanza rivendicazioni, prospetta minacce (come ha fatto Jesse Jackson domenica), cerca di contrattare promesse e posti nell'ipotetica nuova amministrazione. Il che complica le già grosse difficoltà connesse con una scelta innovativa.

Ma forse a una svolta non si arriverà e il vice sarà selezionato secondo i tradizionali criteri di equilibrio politico e regionale: in tal caso, il meglio piazzato sono Gary Hart (che ha un richiamo sui west, sui giovani e sui ceti professionali liberali delle metropoli) e il senatore texano Lloyd Bentsen, conservatore.

Tra qualche giorno o addirittura tra qualche ora l'interrogativo, comunque, sarà sciolto.

Aniello Coppola

cui quella, controvera, di Durham. Evidentemente, le visite recenti nella RDT di uomini come Trudeau, Palme e Papandreu, promotori di iniziative specifiche per il disarmo e la distensione, ne aveva fatto degli interlocutori ben più credibili per un paese come la Repubblica democratica tedesca, evidentemente ben allineato nel blocco orientale, ma vitalmente interessato al mantenimento della pace e di livelli di armamenti accettabili. In Europa (di qui l'attenzione al discorso sulle zone demilitarizzate) portato avanti da Palme e Papandreu) e alla ricerca di un suo ruolo internazionale.

Craxi, un primo ministro di stretta osservanza atlantica e per di più in attesa di «verifica», non poteva evidentemente presentare lo stesso interesse.

Vera Vegetti

Tarkovskij chiede asilo

Movimento popolare, che ha indetto per oggi a Milano una conferenza stampa del regista, di dire il vero, l'incontro era già programmato da diversi giorni con il titolo «Arte senza avvenire: tragedia di un artista del '69». Il suo capolavoro «Andrej Rublëv» fu girato tra il '66 e il '67 ma fu distribuito solo nel '69. «Solaris» fu il suo film meno ostacolato in URSS (ma in Italia uscì con oltre mezzo ora di tagli, nel '72). «Lo specchio», del '75, ebbe in URSS una distribuzione assai limitata, con esiti controversi (in un testo teorico inedito scritto da Tarkovskij sono contenute numerose lettere di spettatori ricevute dal regista a proposito dello «Specchio»: si passa dagli insulti agli elogi più incondizionati). «Stalker», uscì in URSS nel '80, ma già dal '79 si cominciò a parlare di un progetto italiano per il regista, che si sarebbe concretizzato solo nell'82: si tratta di «Nostalghia». Da allora, Tarkovskij non è più rientrato in URSS.

Alberto Crespi

quella, controvera, di Durham. Evidentemente, le visite recenti nella RDT di uomini come Trudeau, Palme e Papandreu, promotori di iniziative specifiche per il disarmo e la distensione, ne aveva fatto degli interlocutori ben più credibili per un paese come la Repubblica democratica tedesca, evidentemente ben allineato nel blocco orientale, ma vitalmente interessato al mantenimento della pace e di livelli di armamenti accettabili. In Europa (di qui l'attenzione al discorso sulle zone demilitarizzate) portato avanti da Palme e Papandreu) e alla ricerca di un suo ruolo internazionale.

Craxi, un primo ministro di stretta osservanza atlantica e per di più in attesa di «verifica», non poteva evidentemente presentare lo stesso interesse.

Vera Vegetti

Tarkovskij chiede asilo

Movimento popolare, che ha indetto per oggi a Milano una conferenza stampa del regista, di dire il vero, l'incontro era già programmato da diversi giorni con il titolo «Arte senza avvenire: tragedia di un artista del '69». Il suo capolavoro «Andrej Rublëv» fu girato tra il '66 e il '67 ma fu distribuito solo nel '69. «Solaris» fu il suo film meno ostacolato in URSS (ma in Italia uscì con oltre mezzo ora di tagli, nel '72). «Lo specchio», del '75, ebbe in URSS una distribuzione assai limitata, con esiti controversi (in un testo teorico inedito scritto da Tarkovskij sono contenute numerose lettere di spettatori ricevute dal regista a proposito dello «Specchio»: si passa dagli insulti agli elogi più incondizionati). «Stalker», uscì in URSS nel '80, ma già dal '79 si cominciò a parlare di un progetto italiano per il regista, che si sarebbe concretizzato solo nell'82: si tratta di «Nostalghia». Da allora, Tarkovskij non è più rientrato in URSS.

Alberto Crespi

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menello

iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' aut. min. n. 4555 Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Tipografia T E M
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Il Gruppo comunista in Campidoglio espone sentiti e profondi sentimenti di cordoglio al compagno Enrico e ai suoi familiari per l'imatura e dolorosa perdita del fratello

CLAUDIO SUMMA
medico chirurgo

Nel primo anniversario della morte del compagno

ROBERTO UGAZIO
La moglie e la famiglia lo ricordano e sottoscrivono centomila lire per l'Unità.

I compagni della zona e della Sezione «Mario Alicata» si uniscono al dolore del compagno Graziano per la perdita della cara mamma

RITA CIAMARRA
ved. Grasselli

Roma, 10 luglio 1984

Il 7 luglio è mancato all'affetto dei suoi cari

SANTE TAGLIONI
detto CUDI

Ne danno il triste annuncio la moglie Liliana, il figlio Francesco, la nuora Nunziata con gli adorati nipotini ed i parenti tutti

Le esequie avranno luogo nella Chiesa Parrocchiale di Conselice, partendo dalla casa dell'estinto, alle ore 18 di oggi. Non forti ma opere di bene

Conselice (RA), 10 luglio 1984.

Il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale, in Direzione e le maestranze tutte della Zappator SPA partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'indimenticabile

SANTE TAGLIONI
Fondatore ed Amministratore unico della Società
Conselice (RA), 10 luglio 1984

La Maschio SpA, la Terranova SpA, la Miniferro SpA, sono vicini alla famiglia per la perdita del caro amico

SANTE TAGLIONI
Amministratore unico della Zappator SPA
Conselice (RA), 10 luglio 1984

Il padre Francesco, la madre Emanuela, il fratello e la sorella Massimo e Luigina ringraziano quanti hanno partecipato al dolore con solidarietà e fratellanza per l'imatura scomparsa del caro

SILVIO VIRGILI
un particolare ringraziamento al PCI Gruppo Regionale Marche Federazione Ascoli Piceno. Comitato Comunale San Benedetto del Tronto, sottoscritto per l'Unità

San Benedetto del Tronto, 10 luglio 1984

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Negli uffici propaganda de **L'Unità** a Milano (tel. 02/6440) e a Roma (tel. 06/4950141) è possibile prenotare la cartella contenente i reprint di tutti i numeri del giornale stampati anche in edizione straordinaria durante

«Quei giorni di Berlinguer»

e inoltre il grande poster a colori (cm. 70x140) della commovente manifestazione che ha visto quel giorno sulla piazza San Giovanni a Roma centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori italiani venuti apposta per dargli l'estremo addio.

LE SEZIONI ED I COMPAGNI POTRANNO FARNE RICHIESTA PRESSO LE PROPRIE FEDERAZIONI